

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IV Domenica di Avvento C - 2015

Mi. 5,1-4a; Salmo 79; Eb. 5,5-10; Lc. 1,39-45

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Siamo ormai vicinissimi al Natale. E' bene ricordare che non siamo in prossimità di una semplice festa, ma di un *incontro importante* che può cambiare la nostra vita. Per questo le letture di oggi hanno una forte concentrazione cristologica e ci mettono già davanti al mistero dell'Incarnazione. Fra pochi giorni faremo memoria della nascita di Gesù: Dio si fa uomo; è, dunque, Lui che si avvicina e non una festa mondana! La celebrazione della IV Domenica di Avvento costituisce pertanto una *preparazione immediata* a questo incontro. Con quale spirito, con quali sentimenti e atteggiamenti interiori accoglieremo *Dio che viene in mezzo a noi*? In questo ultimo tratto di strada ci lasceremo condurre dal profeta *Michea*, dalla *Lettera agli Ebrei* e da *Luca*, che ci propone oggi come figure esemplari dell'attesa due donne, Maria ed Elisabetta.

Lo scenario politico in cui è ambientata la prima lettura è molto preoccupante. Eppure, subito prima del testo di oggi, troviamo una delle profezie più belle e più rasserenanti dell'AT sul Messia: "Egli sarà giudice fra tanti popoli e arbitro fra genti potenti... Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e nessuno più li spaventerà" (4,1-2). Michea non dimentica le sue origini rurali e

si fa portavoce di un popolo che non ha grandi ambizioni, dal momento che si tratta di un popolo molto piccolo vissuto sempre ai margini della storia che conta. La sua forza e la sua stabilità, dice il profeta, stanno nella scelta coraggiosa della *nonviolenza* e nella ricerca di una *pace costruita sul lavoro onesto*. E' in tale clima sociale e culturale, che egli sogna ed annuncia la nascita di un Salvatore destinato ad esercitare il dominio, pur non essendo di nobili origini. Il Salvatore, infatti, non nascerà tra i potenti, presso la corte della capitale, ma a Betlem, luogo di umili lavoratori, a contatto con la terra. *Beth-lehem* significa "*casa del pane*", quindi luogo che produce il sostentamento semplice, povero, ma vitale dell'uomo. Secondo questa logica, dunque, paradossalmente sarà proprio "*il più piccolo dei villaggi di Giuda*" a far nascere il Salvatore e a dare all'umanità il vero nutrimento.

La pace e la sicurezza del popolo allora non consisteranno in pericolose alleanze o in grandi dispiegamenti di forze armate, ma nell'affidamento a Colui che governerà come YHWH, "*quando colei che deve partorire partorirà*". Così, attraverso un gioco di antitesi, Michea ci aiuta a comprendere lo stile del Messia: ciò che è *piccolo* è destinato a *dominare*, ciò che è *umile* e sconosciuto manifesterà la *potenza del Signore*, ciò che è *fragile* sarà garanzia di *vera stabilità* e di *pace universale*.

Nel *Salmo* è ribadito che la storia di Israele è legata alla venuta del "*figlio dell'uomo*", costituito in potenza da Dio stesso per prendersene cura.

In linea con la prima lettura, l'Autore della *Lettera agli Ebrei* parla del Cristo che "*entra nel mondo*", della sua libera decisione di "*venire per fare la volontà di Dio*". Questa lettera scritta ad una comunità di giudeo-cristiani che vivono in situazione di *diaspora*, tiene strettamente uniti il mistero dell'Incarnazione e quello della morte e Resurrezione di Gesù. La salvezza dell'umanità inizia con il *farsi uomo del Figlio di Dio*, cioè con il *venire del Cristo nel mondo*, rivestito di un "*corpo*" come il nostro, un corpo che Egli non esita ad *offrire* per il bene dell'umanità.

Nel Vangelo *Luca* dice che questo piano misterioso di Dio di salvarci diventando uno di noi si realizza, come profetava Michea, in una località *sconosciuta* e in un quadro di vita domestica *dalle origini molto umili*. L'evangelista parla dell'incontro di due madri, ma la sua attenzione è tutta concentrata sulla *venuta di Gesù*, sul *Dio che si avvicina* non per dare inizio ad una... catastrofe, ma per *ri-plasmare* e *ri-creare* la vita delle persone, partendo da *due donne*, simbolo nell'antichità delle creature più fragili e più emarginate. Maria appare come figura che, nel suo viaggio verso Elisabetta, esprime il desiderio di starle vicino e di condividere la gioia delle due maternità inattese, ma soprattutto il desiderio di portare ad Elisabetta Gesù, il Messia. Al suo arrivo e al suo saluto, il "*bambino sussulta di gioia nel grembo di Elisabetta*" ed Elisabetta, la... sterile, "*viene colmata di Spirito Santo*", festeggia in anticipo la... Pentecoste, benedice Maria per aver creduto e fatto posto nel suo grembo al Signore, per aver accettato di essere la sua prima discepola, per averglielo portato in casa e per averglielo fatto conoscere. Subito dopo, Maria canta la misericordia di Dio, che rivolge il suo sguardo verso i piccoli e gli umili.

E' chiaro, dunque, l'invito che Luca rivolge ai suoi lettori di tutti i tempi: il Salvatore è ormai alle porte. Vi va di accoglierlo con la stessa la profondità di sentimenti umani e spirituali di queste due figure esemplari?

In quest'ultima domenica di Avvento siamo chiamati a prepararci a celebrare e a vivere autenticamente il Natale. Maria ed Elisabetta sono due icone di *fede incondizionata* nel mistero dell'Incarnazione: nell'uomo Gesù ci è donata veramente la *presenza di Dio fra noi*; per Luca, Gesù è soprattutto il *Salvatore*! E' questo l'*euangelion*, la *buona notizia* che rasserena, porta la pace, genera la gioia, cambia la vita: il mondo, la storia, gli uomini non sono in balia delle forze del male, abbandonati a se stessi! Solo i piccoli e gli umili, le persone semplici, quelle che amano la sobrietà e la povertà, quelle che riconoscono la propria indegnità e fragilità si lasciano affascinare dal mistero del Natale, accogliere Gesù e cambiare la rotta della loro vita.

Impressiona la "*fretta*" con cui Maria, dopo l'annuncio dell'angelo, va a trovare Elisabetta. Certo, Elisabetta può ben rappresentare una qualsiasi futura mamma, in attesa della visita di un'amica che le assicuri vicinanza, affetto, assistenza, conforto, aiuto in un momento delicato come quello del parto... Ma essa rappresenta molto di più. Incarna la folla innumerevole di tutte le

persone *sterili*, ritenute cioè, come Elisabetta in quel tempo, inutili, degli scarti di umanità; quindi, potremmo dire i malati, le persone anziane e tutti i dimenticati dalla società attuale. Natale è certamente il tempo più propizio non solo per una visita a queste persone tristi, sole e abbandonate, ma anche per riflettere sulla possibilità di *ri-modulare* la nostra esistenza promuovendo qualche forma di servizio più stabile e più attento a queste persone.

Infine, mi piace sottolineare come Gesù, ancora nel grembo di Maria, fin dal suo primo concepimento trasforma l'incontro fra due donne in difficoltà in una *festa* di umanità, di solidarietà, di accoglienza e di ospitalità reciproca, di scambio di doni e di disponibilità a riconoscere l'una la grandezza dell'altra. Tutto parte da un semplice *saluto*, un'esperienza universale, quotidiana, spesso perfino banalizzata, e si conclude con reciproche manifestazioni di affetto, benedizioni, lodi, auguri di pace, confidenze intime, riconoscimenti e gioia per quello che di bello sta accadendo nell'altra. La presenza e l'accoglienza del Cristo può dunque aiutarci ad approfondire e a rivedere le nostre conoscenze, i nostri affetti amicali, i nostri legami parentali, i nostri incontri abituali o occasionali. Natale è una grande occasione per *ri-scrivere e re-imparare la grammatica dell'amicizia e delle buone relazioni*.